

## ► Aimee Bender

### L'inconfondibile tristezza della torta al limone

(traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan)

minimum fax, pp. 332, euro 16,50

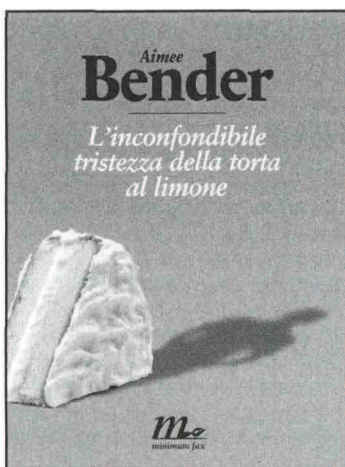
di Luca Malavasi

Rose, nove anni (ma cresce durante il romanzo) ha un talento particolare (che, dal suo punto di vista, almeno finché è bambina, è più simile a una dannazione): per ogni cibo che assaggia, riesce a "sentire" la vita e i sentimenti di chi l'ha preparato. E ciò vale anche per il cibo materno, che le parla di insoddisfazione, noia, desiderio di evasione. Madre, padre ottuso e fratello strano, abituato a sparire fino a perdersi definitivamente, completano il cast di questo romanzo "borghese" venato di magia. Detto così, sembrerebbe l'ennesima indagine sulla classica e media famiglia americana. Ma l'obliquità è sempre in agguato, e non soltanto a causa della dote di Rose (che, si scoprirà, era anche del nonno, che riusciva a "capire" gli odori): c'è la madre, appunto, e c'è il suo rapporto quasi incestuoso col figlio; c'è il figlio, Joseph, piccolo genio destinato a restare tale, e portato via da chissà cosa, e chissà dove; c'è la nonna, lontana, che

raccoglie, impacchetta e spedisce di tutto. E c'è George, l'amico di Joseph, angelo custode, e poi ci sono le amiche di Rose, che crescono tutte uguali, mentre Rose non ci riesce.

La metafora è chiara e "odorosa", ma non stucchevole: la Bender scrive di un piccolo universo impallato, in cui nessuno riesce a dire quello che vorrebbe, non per mancanza di mezzi ma per assenza di uditori. La

comunicazione è interrotta, e senza talenti speciali non c'è modo di capire e vedere. Al punto che la Rose adulta, ormai pacificata col proprio dono, ne saprà intuire l'importanza, mentre gli altri, attorno a sé, si affannano e consumano, inchiodati alla loro insoddisfazione. Morale dolce (in tutti i sensi) e da favola, col brutto anatroccolo che, alla fine, capisce di essere quello – l'unico – davvero speciale, il solo destinato alla felicità. Ma di dolce, in questo romanzo, c'è anche la voce di Rose, narratrice in prima persona da un punto ormai lontano e soddisfatto della sua vita. Si guarda attorno e ricorda, con calma, pazienza, coraggio; e scopre, alla fine, di aver fatto le scelte giuste, quelle che gli altri sembrano incapaci di fare. E resta, per questo, nel mondo.



## ► Anders Bodelsen

### Pensa un numero

(traduzione di Maria Luisa Bocchino)

Iperborea, pp. 192, euro 15,00

di Paola Pioppi

È un calcolo aritmetico semplice. Elementare. Centottantottomila meno diecimila. La prima cifra è il bottino di una delle più grosse rapine in banca realizzate a Copenaghen. La seconda è quello che finisce nelle tasche del rapinatore, un babbo natale al lavoro – e in osservazione – nel negozio davanti alla filiale. La differenza, tutta in biglietti da cinquecento, viene dirottata dal cassiere Flemming Borck nel proprio contenitore del pranzo. L'aveva preparato nell'ultimo cassetto, vuoto, perché l'aveva capito già da qualche giorno. Aveva trovato un appunto con la

richiesta di denaro, una sorta di prova generale che aveva fatto scattare il suo insospettabile piano. Un vezzo della calligrafia lo porta a identificare il bandito prima che realizzi il colpo, ma Borck non fa nulla. Non avvisa la polizia o i colleghi, non si cautela tenendo pochi soldi in cassa. Così, quando rapinatore e bancario si trovano faccia a faccia, il vero colpo, quello intelligente, discreto e astuto, lo mette a segno la vittima. Gestisce la rapina con freddezza, il suo eroismo lo porta per un giorno a essere il protagonista delle



cronache. Esce dall'anonimato del cassiere di banca qualunque ma, nello stesso tempo, il babbo natale rapinatore arriva a reclamare la metà del bottino volatilizzato. "Pensa un numero", dice a Borck una voce anonima al telefono, a tarda notte. "Pensa centottantottomila, per esempio. Sottrai diecimila. Quanto fa?". Non ha bisogno di presentarsi, Borck sa già con chi sta parlando, ma ormai lui ha già superato un confine, quello regalato dal senso del possesso e dall'abbandono della mediocrità, e non vuole tornare indietro. Protagonista di un romanzo attualissimo – ma scritto nel 1968 dal danese Anders Bodelsen, considerato uno dei maggiori rappresentanti del neorealismo – Borck si destreggia tra gli equilibri delle schermaglie psicologiche, alcune inevitabili pennellate umoristiche, e una grande ambizione a fuggire dall'incolore senso di appartenenza a una condizione media, da ogni punto di vista.